

DELLA LOMBARDIA VENETA. 105

mente la Città rimase in potere degl' Imperiali, e *Cangrande dalla Scala*, che comandava le genti di *Arrigo*, a nome di esso ne prese la Signoria, e altro in fine non fecero i Vicentini con tanto rumore fuorchè cambiar padrone e reggimento. E allora fu, che al riferire de' Vicentini Scrittori furono posti i seguenti versi nel bel mezzo della Piazza in lode di *Sigonfredo Ganzera*, uno de' principali istrumenti della rivoluzione:

*Prona genuflexo Vicentia semper adoret*

*Victrices Aquilas, magnanimumque Canem.*

*Et merito dignos cives extollat honore*

*Non sine barbato libera facta viro.*

*Quem Deus hoc longo vexit super aquora cursu*

*Ut tempestivam ferret amicus opem.*

*Scilicet Sigonfredo Ganzera, qui more Graecorum barbam gerebat.*

Costui, ch'era Vicentino di nobil famiglia e bandito dalla patria, era stato lungamente al servizio de' Re di *Cipri*.

Tentarono i Padovani nell'anno seguente 1311, di ricuperare la perduta Città, e raccolto grosso esercito, pieni di mal talento e di ardente brama di vendicarsi, incamminaronsi a quella volta. Ma incontrati animosamente da' Vicentini, e indi con gravissimo danno sconfitti, perdettero ben presto ogni speranza di riuscire nella tentata impresa. Frattanto lo *Scaligero* prevalendosi della discordia, da un lato con doni, e con offerte all'